odierna salita di Marforio. È menzionata pure nel concilio romano di Simmaco.

In un documento del secolo xvIII ho trovato questo appunto d'anonimo in scheda volante: Pochi anni indietro nell'appianarsi la via di Marforio furono scoperti dei muri a colonne scanalate sulle basi. È troppo vaga però quest'indicazione per poterla attribuire al titolo in questione, poichè mi sembra che l'anonimo così giudicasse quei ruderi.

## S. Crisogono.

È una delle più insigni basiliche di Roma e del Trastevere, che tuttora serba parte del suo tipo primitivo, benchè non è a credere che il livello della chiesa attuale sia l'antico, il quale era assai più depresso, come dimostrano le scoperte del vicino escubitorio dei Vigili. Infatti le origini della chiesa risalgono ai primi tempi della pace, quando il suolo della città in quella regione del Trastevere era al piano dell'escubitorio; quindi è assai probabile che sotto il livello dell'attuale basilica di Crisogono restino le tracce dell'antica chiesa costantiniana. Circa l'anno 731, il papa Gregorio III, come abbiamo nel libro pontificale, ne ristaurò il tetto ed ornò le pareti e l'absida di pitture. Fondò inoltre presso la basilica un monastero sotto il titolo dei ss. Stefano, Lorenzo e Crisogono, che sottomise ad un abbate indipendente dal prete titolare della basilica. Fra i monaci che allora vi dimorarono si conta quello Stefano, il quale l'anno 768 fu eletto papa, come ricordasi nel suddetto libro. Paolo I concesse questo titolo a Marino per le preghiere di Pipino (1). L'anno 1123 vi era titolare Giovanni da Crema, il medesimo che fece prigione l'antipapa Burdino e che fu legato apostolico di Onorio II in Inghilterra, a cui s. Bernardo scrisse la lettera CLXIII. Questi pertanto dedicò in quell'anno medesimo 1123 un oratorio presso la chiesa, siccome si legge in una epigrafe affissa a destra dell'altare maggiore, e che la riedificò poichè minacciava rovina, la quale fu benedetta dal papa stesso.

Un'altra epigrafe indica come l'anno 1157 fu nella chiesa consacrato un altare, essendone titolare Guido Bellagio, cardinale fiorentino. Sotto i pontificati di Innecenzo ed Onorio III ne fu titolare il celebre Stefano Langton, cardinale inglese, arcivescovo di Canterbury, che ebbe tanta parte negli annali religiosi del Regno Unito da lui reso tributario della Sede Apostolica (1).

I monaci benedettini tennero la chiesa fino al secolo XII, ai quali successe un clero secolare, come si trae da un privilegio di Innocenzo III dato a favore della medesima l'anno 1200, ove si dice parrocchia madre da cui dipendevano quelle di s. Salvatore della Corte, di s. Bonosa, di s. Agata, di s. Stefano.

Nei tempi susseguenti fu ottenuta dai canonici di s. Salvatore, ed a questi nel 1480 vennero sostituiti i pp. Carmelitani calzati che v'hanno dimorato fino al pontificato del papa Pio IX, il quale assegnò la chiesa ai pp. Trinitari scalzi della Redenzione degli schiavi. L'interno della chiesa mantiene tuttora la forma basilicale delle tre navi sostenute da colonne raccogliticcie di varii ordini; l'arco maggiore è sorretto però da due magnifiche colonne di porfido, rare per la materia e le proporzioni. Nel mezzo del soffitto fino a questo secolo vi esistè un quadro insigne del Guercino rappresentante il santo titolare, che tolto di là fu venduto e passò in Inghilterra, sostituito ora da una copia. Il pavimento della chiesa è d'opera cosmatesca del secolo XIII, ma nelle navi laterali sono state poste in opera molti frammenti d'iscrizioni sepolorali pagane e cristiane, tolte nel secolo xvi dalle nostre catacombe.

## S. Croce in Gerusalemme.

Ad Elena Augusta, madre del pio Costantino, si deve la edificazione della illustre basilica romana di s. Croce in Gerusalemme (2). E veramente restano ancora presso la basilica le rovine del Palatium sessorianum che fu certamente proprietà imperiale e da cui la vicina porta più tardi appellata maggiore fu appellata nei secoli più antichi porta sessoriana (3). Il nome di s. Croce fu aggiunto alla chiesa posteriormente al secolo iv, poichè in quel secolo diceasi sancta Hierusalem, ove fino da tempi assai antichi, nella domenica quadragesimale detta Laetare, era la stazione nel qual giorno il papa, fra le cerimonie prescritte, teneva nelle mani la rosa d'oro, colla quale si voleva simboleggiare le gioie del celeste giardino nella mistica Gerusalemme (4).

<sup>(1)</sup> Cod. Carolin, ep. 25 in emb.

<sup>(1)</sup> Hume. The History of England, v. H, ch. XI.

<sup>(2)</sup> Lib. pont. in Silv.

<sup>(3)</sup> De Rossi. Bull. d'arch. crist. 1873. p. 112.

<sup>(4)</sup> De Rossi. Butl. d'arch. crist. 1868. p. 15.

Fra le monumentali epigrafi di quella basilica che da più se coli sono perdute, è da ricordare quella posta nel 425 da Placidia con Valentiniano III e con Onoria, suoi figliuoli, che terminava colle parole votum solverunt; similmente a quella che la medesima Placidia, a nome suo e dei figliuoli dedicò in Ravenna a s. Giovanni Evangelista, chiudendola col votum solvit (1). S. Elena adunque, presso il palazzo imperiale detto forse dalle concistoriali adunanze Sessorium, edificò una cappella nella quale depose parte della s. Croce da lei miracolosamente scoperta nel luogo del Calvario; onde nell'anno 433, ai tempi di Sisto III, era appellata Basilica Heleniana.

E veramente due monumentali iscrizioni trovate presso alla basilica sessoriana ricordano la madre di Costantino; la prima mutila fu rinvenuta fra i ruderi esistenti nella vigna adiacente alla basilica, ed oggi si legge nella sala a crocegreca del museo vaticano, benchè malamente risarcita e supplita (2).

Il testo dell'epigrafe è il seguente:

L'altra epigrafe è scolpita in una base che sosteneva la statua della augusta imperatrice, presso la cappella inferiore detta di s. Elena:

DOMINAE NOSTRAE FL . IVL
HELENAE PIISSIMAE . AVG
GENETRICI . D. N. COSTAN
TINI . MAXIMI . VICTORIS
CLEMENTISSIMI . SEMPER
AVGVSTI . AVIAE CONSTAN
TINI . ET CONSTANTI . BEATIS
SIMORVM . AC . FLORENTIS
SIMORVM PRINCIPVM
IVLIVS MAXIMILIANVS . V. C. COMES
PIETATI EIVS SEMPER DICATIS

Il qual monumento non sembra posteriore all'anno 327, allorchè Costantino, morto Crispo, si allontanò da Roma, che è l'anno

medesimo in cui s. Elena, andata a venerare i luoghi santi onde trovare un sollievo alla morte del suo nipote ingiustamente spento dal padre e da lei compianto, scoprì la croce di G. Cristo.

Il magno Gregorio dichiarò la basilica titolo presbiterale in luogo di quello distrutto di s. Nicomede. L'anno 720, essendone caduto il tetto, fu di nuovo risarcita dal papa Gregorio II, come narra il libro pontificale. Benedetto VII, alla fine del secolo x, cioè nel 975, costrusse presso la chiesa il monastero, come abbiamo da un iscrizione esistente ancora nella medesima. Qui fu colpito da morte Silvestro II. Leone IX, circa l'anno 1050, diè il monastero a Richerio abbate di Monte Cassino; ma poco dopo, nel 1062 Alessandro II sostituì a quei monaci i canonici regolari della Congregazione di s. Frediano di Lucca, trasportando i benedettini nel grande monastero in Pallara, sul Palatino.

Quei monaci dimorarono nel monastero di s. Croce per 270 anni, godendo il privilegio di scegliere dalla loro congregazione il titolare della basilica. Lucio II intraprese grandi opere di restauro alla basilica che furono compiute dal suo successore Eugenio III. Il grande Innocenzo III, come ricorda il Martinelli (1), si condusse processionalmente a questa basilica dal vicino Laterano a piedi nudi, affine di implorare da Dio la vittoria contro i Saraceni. Durante la dimora dei papi in Avignone, il luogo giacque deserto e quasi rovinoso, sorte toccata alla maggior parte dei grandi edifici di Roma; onde Urbano V, circa l'anno 1370, rivolse a favore del luogo la somma di 3000 fiorini aurei che avevano lasciato Nicolò da Nola e Napoleone Orsino, i quali volevano con quella edificare un monastero entro le mura delle terme di Diocleziano per collocarvi i Certosini, che così vennero ad abitare a s. Croce e vi rimasero fino al pontificato di Pio IV; il quale papa, avendo per quei padri edificato nelle terme suddette il monastero di s. Maria degli Angeli, l'anno 1560 pose a s. Croce i monaci cistercensi della congregazione di Lombardia già esistenti a s. Saba, i quali tuttora la ritengono.

Notevoli lavori alla basilica fece il titolare Ubaldo Caccianemico, della famiglia di Lucio II, che riedificò, coll'opera dei maestri marmorari romani, i fratelli Sassone, Angelo e Gioan Paolo, il ciborio, opera dell'anno 1148.

<sup>(1)</sup> De Rossi. Bull. d'arch. crist. 1872. p. 37-38.

<sup>(2)</sup> Ficoroni. Vestigia di Roma antica, p. 122.

<sup>(1)</sup> Roma ex etn. saera, p. 95.

Anche un altro celeberrimo marmorario romano ebbe parte nei lavori di questa chiesa, come risulta da recentissima scoperta fatta testè per cagione di lavori ordinati dall'eminentissimo titolare della medesima, il cardinale Lucido Maria Parocchi, vicario del s. Padre Leone XIII. L'illustre porporato, volendo con sapiente divisamento rimuovere dal pavimento della sua basilica quei marmi tolti a monumenti profani e cristiani, coi quali barbaramente per tutto il medio evo si soleano lastricare le antiche basiliche, scopri un frammento di lastra marmorea posta a rovescio, sulla quale si leggeva il nome del noto marmorario Vassaletto, di cui ho ragionato a proposito della basilica dei ss. Apostoli. Quella pietra spettava probabilmente alla cattedra episcopale situata in fondo all'absida della basilica, e vi si legge il nome del marmorario così: Bassallectivo me fecit.

L'importante monumento con altre pietre tolte già dalle catacombe romane è stato affisso presso il vestibolo della chiesa.

L'anno 1492, il cardinale Condisalvo Mendoza, in occasione di nuovi restauri fatti alla basilica, scoprì la reliquia del titolo della Croce che era nascosta nel mezzo dell'arco della tribuna.

Mantenne la basilica la sua forma primitiva fino ai tempi di Benedetto XIV, il quale, distrutta l'antica fronte e il portico basilicale primitivo, vi sostituì la odierna facciata. Dalle stampe tuttora esistenti, ritraenti la scenografia esterna della chiesa di s. Croce in Gerusalemme innanzi ai lavori di Benedetto XIV, risulta che fino a quell'epoca si conservarono gli avanzi del palatium sessorianum, e il portico e fronte della basilica che aveva qualche analogia con quello di s. Lorenzo sulla via tiburtina.

Il monumento più antico che vi rimanga è la vôlta della cappella nella chiesa inferiore, dedicata a s. Elena, la quale è ricoperta di musaici la cui origine si attribuisce a Valentiniano III, ma che in più epoche risarciti e rinnovati, massime nel secolo xvi, poco o nulla più conservano del tipo primitivo.

Altro monumento importante che si conserva nella chiesa è la pietra sepolerale di Benedetto VII, ove si allude ai misfatti dell'antipapa Bonifacio soprannominato *Francone*, che invasore della Sede Apostolica nell'anno 974 fece strangolare sacrilegamente il papa Benedetto VI e rubò i tesori della basilica vaticana.

Il Papa Benedetto XIV non solo restaurò la basilica di S. Croce, ma fece spianare la collina situata presso la medesima detta il monte cipollaro, corrispondente al prato di s. Croce lungo il tratto presso le mura della città fra la basilica lateranense e la nostra chiesa.

Quel colle che toglieva in parte la vista della chiesa dalla banda del Laterano e che rendeva da quella parte difficile l'accesso alla medesima diceasi cipollaro, perchè ivi in antico si coltivavano agli e cipolle in occasione della festa di s. Giovanni. bulbo che anche oggi il popolino in quella solennità agita festosamente nelle mani; ma del colle cipollario torneremo a parlare a proposito della chiesuolina che sulla sommità del medesimo si innalzava, cioè s. Maria de' Spazolaria.

Venendo ora memorie sepolerali della chiesa, oltre le predette, il Mellini (1) nota che in faccia alla quarta colonna a mano destra si leggeva il seguente frammento, che oggi, benchè ne abbia fatte molte ricerche, mi sembra perduto.

Eccone il testo:

IVVENIS CLAVDITVR EXIMIVS

DIVITIIS POLLENS VVLTV FORMOSVS ET ACTV

ELOQVIO BLANDVS MITIS ET INGENIO

TE MORIENTE NIMIS FLEVIT ROMANA IVVENTVS

VIVERE NVNC CHRISTO LECTOR DEPOSCE IOHANNES

ET OBI . M . NOV . I . IN . . . .

DICITE SIMVL CVNCTI MISERERE FAMVLI TVI . . .

. . PO SE BENAQVS HOC FECERVNT

REQVIESCANT IN PACE AMEN

Disgraziatamente il principio dell'epigrafe è perduto e non ci è dato conoscere la famiglia del giovanetto Giovanni di cui si deplora la perdita, che fu divitiis pollens, sulla cui tomba pianse tutta la gioventù romana.

## S. Croce a Monte Mario.

Questa chiesuolina che sorge sul culmine del monte Mario è stata testè demolita a cagione delle opere di fortificazione intrapresevi dal genio militare fra il forte monte Mario ed il bastione Vaticano. Ho creduto opportuno non differirne il discorso alla parte terza di questo mio lavoro, destinata alle chiese del suburbio,

<sup>(1)</sup> Arch. secr. S. Sedis: Delle chiese et antichità di Roma. VI, 53, p. 36.